

## VIGEVANO / 8 marzo: arte, impegno, cinema Idee dell'altro mondo

VIGEVANO - Libri e fotografie, cinema e impegno sociale, temi forti come la tratta delle donne straniere e serate a base di cucina e musica celtica...

"I saperi femminili". Concetto suggestivo. Ma è solo una formula di comodo, vagamente consolatoria, un pregiudizio di genere che ha fatto il suo tempo, o è qualcosa che fotografa una diversa creatività, sensibilità, profondità di pensiero ed emozioni?

La città di Vigevano ha preparato una lunga serie di appuntamenti (quattordici) che partirà l'8 marzo e andrà avanti fino al 27 aprile. Titolo: *Chi dice donna...*

Tutto girerà intorno a una mostra fotografica (*ennodbambini - donnebambini*), immagini raccolte da Sara Pellegrini in giro per il mondo, «al confine tra fotorepor-

tage e indagine interiore». Le foto potranno essere viste nella Strada sotterranea del Castello Visconteo (inaugurazione sabato 8 alle 17, con Luca Malavasi e il gruppo musicale Cantlos, apertura da martedì a venerdì ore 15-18, sabato e festivi ore 10-13, 14.30-19). Nello stesso spazio saranno esposti gli scatti del concorso fotografico amatoriale "Chi dice donna...".

Gli incontri veri e propri verranno inaugurati venerdì 9 marzo alle 18, nel luogo della mostra, con Marianella Sclavi, autrice di *La signora va nel Bronx*, cronaca di un'esperienza realmente vissuta in uno dei più celebri quartieri di New York, alla ricerca di quelli che lottano per un domani migliore. Venerdì 14 alle 21 toccherà alla giornalista Lucia Vastano, professionista dei viaggi-reportage,

che presenterà il suo *Un cammelliere a Manhattan*.

Il giorno dopo, sabato alle 17.30, verrà presentato il *Gruppo r.a.d.a.r. (voci dalla dipendenza affettiva)*, per cui la scrittura diventa "un mezzo per esprimere e superare il disagio affettivo".

Ma ci sarà spazio anche per il cinema. A partire dall'accoppiata Furia Berti e Pier Maria Bocchi, che proporranno un excursus tra battute celebri e scene di culto, sotto il titolo-citazione *Hai una pistola in tasca o sei solo contento di vedermi?* Due le autrici-ospiti: il 5 aprile Giovanna Gagliardo col suo *Bellissime 1*, storia dell'ultimo secolo dal punto di vista delle donne, e il 18 aprile Alina Marazzi, che commenterà *Vogliamo anche le rose*, dedicato al movimento femminista.



Una delle foto di Sara Pellegrini in mostra al Castello

Ma prima ancora ci sarà una serata dedicata ai piaceri della cucina e alla solidarietà femminile, il 28 marzo, con Roberta Schira (*Piazza Gourmand*) e Alessandra De Vizzi (*Tra amiche*). E il 29 marzo si affronterà il tema della tratta delle donne straniere, prima con Laura Maragnani (*Ragazze di Benin City*) e poi con Vanna Ugo-

lini (*Tania e le altre*). Mentre il giorno dopo l'associazione Oltre-mare dedicherà una serata alle tradizioni, usanze, aneddoti di mezzo mondo, con donne immigrate. Chiuderanno Valeria Palumbo (*Svestite da uomo*, il 4 aprile) e un appuntamento con il gruppo musicale femminile Cantlos (celtico), il 27 aprile. F.T.

IDEE / Le nostre interviste ad Alina Marazzi (regista) e Veronica Raimo (scrittrice)

## Lotte tradite, talenti, solitudini

*Un film che riscopre il passato, un libro che guarda al futuro*



### Il pane, sì, ma anche le rose

Movimento femminista e liberazione sessuale. Anni Sessanta e Settanta. Anche l'Italia cambia, e scopre il sesso, la libertà, i diritti delle donne. Alina Marazzi, l'autrice dell'emozionante "Un'ora sola ti vorrei" (che si è messa alla prova anche come scrittrice nella recente antologia di minimum fax "Tu sei lei"), mette insieme documenti d'epoca, foto, filmati famigliari, pubblicità, canzoni, per raccontare tre donne che hanno lottato contro la società maschilista del tempo. Lotta collettiva ma anche personale, intima e politica, in piazza ma anche in casa propria. Titolo molto bello: "Vogliamo anche le rose".

Come è nato questo film?

«Il motore iniziale è stato quello della curiosità, come sempre. La voglia di conoscere meglio gli anni Settanta, e quindi un'epoca di grandi cambiamenti, non solo in Italia, che hanno modificato in qualche modo le stesse relazioni famigliari tra uomo e donna e tra genitori e figli. Sono partita dall'osservazione della realtà che mi circonda, dalla messa in discussione di certi diritti, e mi è venuta voglia di andare a rivedere i documenti filmati di quarant'anni fa. Quindi una riflessione sull'oggi ripartendo da un passato che a volte diamo per scontato».

Il tuo film sembra uscire proprio al momento (politico?) giusto, in cui si torna a parlare di "questione femminile" e si discute sulla legge 194. Cosa è cambiato dai tempi delle prime lotte? Oggi sembra quasi che le donne si stiano risvegliando da un torpore durato troppo tempo...

«Credo proprio che ci siamo adagate su uno stato di benessere generale in cui non c'erano più urgenze o emergenze. I più giovani non conoscono il percorso e la storia che sta dietro ai diritti di cui possono godere. E si fa ancora molta fatica a superare certi comportamenti legati ai ruoli tradizionali. Ce ne vorrà di tempo per cambiare davvero. Ora poi ci sono queste aggressioni politiche... Ma se da un lato sembra assurdo dover tornare a difendere la 194, dall'altro paradossalmente potrebbe essere l'occasione per ragionare su questioni che avevamo messo in disparte».

In cosa hanno fallito i movimenti femministi? Perché stiamo tornando a fare gli stessi ragionamenti di tanti anni fa, a volte usando anche i medesimi slogan? Forse chi ha fatto (o subito) certe battaglie tende an-



Alina Marazzi

cora a ragionare secondo concetti che hanno fatto il loro tempo.

«C'è senz'altro anche una certa rigidità da una parte della società civile, che non vuole aggiornare i suoi argomenti. Il fatto è che anche la questione dell'aborto è molto cambiata rispetto a tanti anni fa. Oggi ci sono altre complicazioni e possibilità, ci sono i progressi della medicina... Ma c'è chi teme che tornando a discutere di questi temi si corra il rischio di rimettere in discussione anche i diritti e le conquiste del passato. Le manifestazioni del gennaio 2006 o quelle dopo il fatto di Napoli sono state spontanee, per lo più organizzate da donne che hanno fatto le loro battaglie tanti anni fa e non possono accettare ciò che sta accadendo. Certo che oggi è difficile per i più giovani formarsi un'opinione, schiacciati tra il peso del passato e la strumentalizzazione dei temi etici».

Poi ci sono quelli che fanno la morale alle donne, o le usano come argomento di lotta politica, senza considerare le cose che vivono sul loro corpo e sulle loro emozioni. Il tuo racconto in "Tu sei lei", sulla solitudine di una madre, è agghiacciante.

«C'è anche questo: la necessità di chiamare in causa l'altro. Perché ci sono cose che andrebbero vissute in due. Sì, il corpo è mio, il bambino lo faccio nascere io, ma l'impegno è nostro. Allora qui il problema diventa la pigritia e la paura, diventa l'abbandono e il tradimento non dell'uomo scienziato, politico, prete, ma dell'uomo compagno, figlio, padre, che ha un bambino e vive certe esperienze tanto quanto la donna...».

F.T.



### Questione femminile?

Giuseppe Genna, nell'introduzione, scrive di "risposta all'emergenza", "libro politico", "questione femminile", di donne violente, avviliti, banalizzate. Ma dice anche che «le scrittrici italiane stanno trainando il carro dell'innovazione culturale». E comunque alla fine «uno scrittore è uno scrittore», e allora noi ci godiamo il piacere di leggere Carola Susani (storia dell'incontro tra una badante ucraina e una donna pachidermica), lo shock di Alina Marazzi (così poco "letterario"), il talento di Veronica Raimo (corpo, istinti, verità non dicibili)... Otto scrittrici. Racconti belli e meno belli. "Tu sei lei", minimum fax.

Nell'antologia "Tu sei lei" ci sono anche racconti molto belli. Ma ha ancora senso oggi un libro che raccoglie "otto scrittrici italiane"? Non c'è il rischio di ripetere la logica della riserva indiana? Noti ancora una certa resistenza, o l'uso di luoghi comuni di genere, nei confronti delle autrici donne?

«Nelle intenzioni questa antologia si proponeva proprio il contrario, ossia demitizzare i luoghi comuni di genere. Non si tratta di una ghetizzazione da riserva indiana, l'idea era quella di rovesciare il problema. Se in Italia le scrittrici donne vengono ancora culturalmente marginalizzate (è questo il punto di partenza del curatore Genna), allora proviamo a dare una risposta pratica - attraverso la scrittura - a questa marginalizzazione, con un libro che sia il più possibile lontano dalle logiche ammiccanti del mercato editoriale, quelle strizzate d'occhio che condizionano a priori sia il tipo di promozione di un prodotto simile, sia le forme di ricezione».

C'è una specificità nella scrittura "al femminile"? E se c'è è di tipo psicologico (la vecchia storia della sensibilità femminile), stilistico, oppure, perché no, politico? «Per me è difficile parlare di una specificità di scrittura al femminile, se non in senso deleterio. Questa non è un'antologia di scritture al femminile, è un'antologia che racchiude i racconti di otto scrittrici».

Tu sei giovane, appartieni a una ge-



Veronica Raimo

nerazione che ha ereditato diritti e libertà. Lo vedi anche tu un ritorno della "questione femminile", come scrive Giuseppe Genna nell'introduzione all'antologia?

«Da un lato sono d'accordo con quello che dice Genna sul riemergere di una questione femminile, dall'altro credo che il problema sia molto più ampio. Ossia, per me l'elemento più sconciantante dell'attuale momento politico non è tanto la messa in discussione di determinati diritti da parte della destra, ma il fatto che sia completamente

scomparsa una spinta utopica e un'idea di sovvertimento radicale di determinati valori (ormai dati per scontati, a partire da quello della famiglia) anche da parte di chi si era creato un'identità proprio a partire da un antagonismo sociale».

Abbiamo rivisto delle manifestazioni in piazza per la difesa della 194. Ma certi slogan e certi simboli sembravano provenire direttamente dagli anni '70. E' la storia (la società, la politica) che sta tornando indietro (e allora bisogna rifare tutte le battaglie da capo) oppure non riusciamo a trovare "nuove parole per dirlo"? «Non lo so, credo che gli anni '70 rimangano talmente forti nell'immaginario collettivo che sarà difficile costruire un linguaggio nuovo. E il problema è che forse è stato talmente permeante, quel linguaggio, da creare la vertiginosa illusione che basti quello da solo a creare una spinta rivoluzionaria che in realtà non esiste».

Fabrizio Tassi